

RASSEGNA Stampa Uilm Nazionale**TAVOLA ROTONDA DI ROCCO PALOMBELLA A GENOVA INSIEME ALL'AD DI FINCANTIERI
GIUSEPPE BONO****la Repubblica GENOVA**

Giuseppe Bono "All'industria non servono cavalieri bianchi Giovani, fate la rivoluzione ma prima dovete studiare"

**FINACANTIERI
"A SESTRI PRONTI
A PARTIRE"****Massimo Minella**

Al Paese dice che i cavalieri bianchi non servono. Ai giovani che fare la rivoluzione è sempre giusto, ma prima è necessario studiare. Giuseppe Bono, ad Fincantieri, si concede una riflessione a tutto campo che dal futuro di Genova arriva a toccare i grandi temi dell'economia (ma le due cose si toccano). Chiamato alla tavola rotonda organizzata all'interno del congresso della Uilm genovese, Bono riflette con i segretari del sindacato (Antonio Apa, Genova, e il nazionale Rocco Palombella) e con il sindaco Marco Bucci su un Paese che appare sempre meno comprensibile, con una scuola che è diventata terreno di scontro fra insegnanti e genitori degli studenti, un'economia che viene sempre vista e vissuta con sospetto, un lavoro che c'è eppure si fa fatica a intercettare. Eppure, spiega il manager al timone del primo gruppo al mondo nella costruzione di navi da crociera, ci sarebbero tutte le condizioni per un balzo in avanti, da ogni angolazione possibile. **Che cosa manca, allora, dottor Bono, e perché si continua a cogliere, nel Paese ma anche in questa regione, un clima ostile**

nei confronti di chi fa impresa?
«Io faccio un ragionamento più ampio e rifletto per arrivare a rispondere che viviamo in un Paese in cui all'ultimo concorso per diventare maestri due terzi dei concorrenti non ha superato lo scritto. Ma come è possibile che avvenga una cosa del genere? Che cosa sta succedendo a questo Paese? Il vero problema è allora, prima di ogni altra cosa, quello della formazione. Dobbiamo preparare i giovani, dobbiamo appunto formarli per quello che andranno a fare. Io dico loro: fate la rivoluzione, ma prima studiate. Ecco, dev'esserci uno sforzo corale per raggiungere obiettivi che sono alla nostra portata. Tutti insieme dobbiamo batterci per questo e alla fine riusciremo a centrare il risultato. Prima ancora che di industria, quindi, è un problema di cultura, di preparazione. Abbiamo un enorme gap culturale da colmare. Tutto il resto viene dopo. Nel nostro Paese ci sono grandi risorse, non abbiamo bisogno di cavalieri bianchi. E questo vale per tutti, anche per noi ovviamente. Adesso le cose vanno molto bene. Abbiamo lavoro per almeno dieci anni e il nostro portafoglio ordini attuale è di 106 navi. Ma ripeto, da soli non ce la possiamo fare».

Ora Fincantieri sta vivendo un momento molto positivo dal punto di vista degli ordinativi. Ma la situazione in passato è stata più complicata. In particolare state investendo su Genova e sulla Liguria. In particolare la sfida di Sestri Ponente appare particolarmente forte. È così?
«Certo che lo è ed è altrettanto vero che le cose per noi in passato non andavano così. Io sono arrivato dopo l'1 settembre, un periodo difficilissimo, un altro mondo, c'erano ancora i contributi al 9%, il cambio con il dollaro era a 0,80, poi è raddoppiato a 1,60. Nel 2008 è arrivata la crisi e noi abbiamo comprato il cantiere di Marinette, negli Stati Uniti. Poi abbiamo proposto di tutto per lavorare, dalle carceri galleggianti agli inceneritori, abbiamo scommesso sulla quotazione. Oggi viviamo una situazione unica, un momento epocale. A Sestri vogliamo togliere la strozzatura e far crescere la sua flessibilità. Non parliamo più di ribaltamento, incidiamo anche sul fronte dell'ambiente perché mettiamo in sicurezza il rio che era esploso durante l'alluvione. Siamo pronti ma dobbiamo avere con noi le istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ufficio Stampa Uilm
Roma, 11 aprile 2018